



zione delle istituzioni parlamentari». Ancor più colpevole il Della Peruta-Chittolini-Capra che definisce Enrico Berlinguer «un uomo di profonda onestà morale e intellettuale, misurato e alieno alla retorica». Per gli affaccendati deputati Pdl sarebbero tutte descrizioni false e soprattutto fuorvianti.

E così, interpretando a loro dire una preoccupazione nazionale, si chiedono nella premessa del progetto di legge: «Può la scuola di Stato, quella che paghiamo con i nostri soldi, trasformarsi in una fabbrica di pensiero partigiano?». Gli illustri deputati dovrebbero ricordare che i nostri soldi vengono spesi anche per pagare i loro ricchissimi stipendi in nome della Costituzione repubblicana, in virtù della quale non era pensabile che un giorno qualcuno avesse la bella idea di presentare un progetto dal vago sapore fascisteggiante. Gelmini e Carlucci soggiungono che il problema c'è. In realtà non è la Storia che interessa gli scriventi. La memoria che loro devono salvaguardare è quella del loro capo carismatico, Silvio Berlusconi. Nel testo di Revelli, per esempio, è scritto che nel '94 «l'uso sistematicamente aggressivo dei media, i ripetuti attacchi alla magistratu-

Il vero obiettivo

Nel mirino le definizioni sull'epoca di Berlusconi. Che nessuno studia

ra, alla Direzione generale antimafia, alla Banca d'Italia, alla Corte Costituzionale e soprattutto al presidente della Repubblica condotti da Berlusconi e dai suoi portavoce esasperano le tensioni politiche nel Paese». Anche questo un falso eclatante, un giudizio non storico. Sarebbe tedioso e cattedratico spiegare come si fa Storia a chi si vuole ergere a difensore di una storia, quella di Silvio Berlusconi. Anche perché questo progetto è in piena armonia con la definizione data dal premier sugli insegnanti della scuola pubblica che «inculcano valori diversi rispetto a quelli delle famiglie». «Se non ci fosse da preoccuparsi ci sarebbe solo da ridere - osserva Francesca Puglisi, responsabile scuola pd - La maggioranza in tre anni ha progressivamente distrutto la scuola pubblica, umiliato chi ci studia, offeso chi ci lavora».

A mala pena si fa, l'ora di Storia. ❖

I titoli

Ne hanno citati quattro «Bastano questi...»

Nel progetto di legge del drappello di censori guidati da Gabriella Carlucci vengono citati quattro libri in odore di «eresia». Ne bastano quattro - dicono i rappresentanti del Pdl - «per capire la gravità della questione». I manuali scolastici interdetti sono: «La storia» di Della Peruta-Chittolini-Capra (Le Monnier), «Elementi di storia» di Camera-Fabietti (Zanichelli); «Storia», volume III, di De Bernardi-Guarracino (Bruno Mondadori) e «L'età contemporanea» di Ortleva-Revelli (Bruno Mondadori).

Tra le frasi incriminate, estrapolate dal proprio contesto, quindi manipolabili, oltre alle definizioni di alcuni politici della nostra storia passata e recente, alcune osservazioni che sottoponiamo alla vostra attenzione. «Il Pds - è scritto in «La storia» - intende proporsi come il polo di aggregazione delle forze democratiche e progressiste italiane» con «un programma di riforme politico sociali miranti a rendere più governabile il Paese». In «Storia» si legge che dal 1948 «l'attuazione della Costituzione sarebbe diventato uno degli obiettivi dell'azione politica delle forze di sinistra e democratiche». Camera e Fabietti, infine, sono rei di aver detto del premier: «con Berlusconi al governo, la democrazia italiana arriva a un passo dal disastro»; «l'uso sistematicamente aggressivo dei media, i ripetuti attacchi alla magistratura, alla Direzione generale antimafia, alla Banca d'Italia, alla Corte costituzionale e soprattutto al presidente della Repubblica condotti da Berlusconi e dai suoi portavoce esasperano le tensioni politiche nel Paese».

Le associazioni degli storici sono già sul piede di guerra, si faranno sentire e chiederanno ai rettori delle università di fare altrettanto.

ALBERTO DE BERNARDI

Il docente di storia, uno dei «bolati» nella proposta di legge: «Una proposta grave culturalmente e politicamente. È una cosa da Stato totalitario, è imbarazzante».

L'intervista

Alberto De Bernardi

«E dire che io sarei un revisionista...»

Nel mirino una sua frase sugli anni Cinquanta Contemporaneista, ha studiato la Resistenza. Ma anche il fascismo letto come «dittatura moderna»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Alberto De Bernardi, contemporaneista dell'università di Bologna, è autore del terzo volume del manuale di storia per le superiori firmato insieme con Scipione Guarracino ed edito da Bruno Mondadori. E ha un dubbio: «Chi fa queste selezioni guarda le statistiche. Il nostro manuale è semplicemente tra i più frequentati nelle scuole. L'onorevole Carlucci ha letto le 5.000 pagine dei testi che mette all'indice? No, avrà incaricato un collaboratore che ha trovato quella frase...». Il passaggio incriminato, in effetti, è nel suo caso particolarmente anodino: dice che dal 1948 «l'attuazione della Costituzione sarebbe diventato uno degli obiettivi dell'azione politica delle forze di sinistra e democratiche».

Verità storica o giudizio politico?

«È un fatto. Tutta la storia degli anni Cinquanta vede la battaglia per l'applicazione della Costituzione. Da un lato i «democratici», e qui intendo la sinistra, ma anche azionisti, laici, Calamandrei, dall'altro le forze di governo. Perché fosse creato il Csm abbiamo dovuto aspettare il 1961, per le Regioni gli anni Settanta. Applicare la Costituzione significava, tra l'altro, applicare l'articolo sul divieto di riorganizzazione del partito fascista, questione che ancora oggi ricorre. Ma questa è verità acclarata. Ne scrive anche Pietro Scoppola nella *Repubblica dei partiti*».

Lei ha studiato la Resistenza e il «modello emiliano». È stato impegnato nel «Gramsci» emiliano. L'onorevole Carlucci ha visto giusto: è comunista?

«Nella mia comunità di riferimento, la comunità degli storici, sono stato classificato molte volte semmai come revisionista. Ho studiato anche il fascismo proprio per rivedere un paradigma classico. E il titolo del mio libro, *Una dittatura moderna*, è eloquente».

È la prima volta che viene messo all'indice?

«Successe già ai tempi in cui Storace ideava una specie di comitato di controllo sui libri di testo».

Perché vogliono impallinarla?

«Per ignoranza. L'onorevole Carlucci non conosce la storia. E quindi attribuisce i fatti a una sorta di centrale comunista storiografica».

Lo storico è obiettivo? Può esserlo lo storico del Novecento?

«La verità storica non esiste in sé: è il risultato dello sforzo interpretativo di generazioni successive di studiosi. Ma questo non vuol dire che il giudizio scientifico sia accumulabile al parere della persona qualunque. Che lo storico sia di destra come di sinistra. Il contemporaneista ha un lavoro più difficile. Dev'essere attento a non cadere nei tranelli della memoria personale degli avvenimenti che studia».

Ora, professore, cosa pensa di fare?

«C'è una mobilitazione degli storici. Nei prossimi giorni faremo sentire la nostra voce». ❖

Alcide De Gasperi:

«Uno statista che si è formato nel clima della tradizione politica cattolica»



Oscar Luigi Scalfaro:

Politico che si è segnalato «per il rigore morale e la valorizzazione delle istituzioni parlamentari»



Rosy Bindi: militante nella Dc che sollecitava ad «allontanare dalle cariche di partito» tutti «i propri esponenti inquisiti»

